

# Il piccolo grande segreto della "cittadella"

testo di **Piero Coda\***

Forse nessuna pagina, tra le molte scritte lungo i secoli dai discepoli di Gesù, esprime così bene il paradosso della vita cristiana come quella, risalente al II secolo, vergata dall'anonimo autore della *Lettera a Diogneto*: «I cristiani abitano la loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e sopportano tutto come stranieri; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria è terra straniera [...]. Trascorrono la vita sulla terra, ma hanno la cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite e superano le leggi con la loro vita. [...] Sono poveri e arricchiscono molti; mancano di tutto e abbondano in tutto. [...] Per dirla in breve, come l'anima è nel corpo così sono i cristiani nel mondo».

Questa pagina, confesso, mi ha sempre affascinato perché dipinge a magistrali pennellate la tensione irriducibile che connota da cima a fondo, in tutte le sue espressioni, l'abitare dei cristiani la città terrena essendo al tempo stesso cittadini della città celeste. Un po' quel che sant'Agostino argomenterà circa due secoli dopo ne *La città di Dio*. Ma mai avrei immaginato di poter sperimentare così intensamente questo paradosso come da dieci anni ormai mi accade, essendo diventato cittadino di Loppiano. Perché cercare di esprimere il segreto di questa "cittadella" – com'è ormai uso definirlo – significa cercare di esprimere questo paradosso. Né più né meno.

Non bisogna infatti equivocare sui termini. Parlare di "cittadella" potrebbe in effetti far pensare a un'oasi che si sottrae ai clamori e alle contraddizioni del mondo attorno, o a un'arca di Noè in cui ci s'imbarca per sfuggire ai marosi del diluvio, o a un ghetto per preservarsi da chi è diverso, o peggio a una roccaforte che si oppone alla deriva imperante. No, assolutamente no! Loppiano, così come l'ha vista e immaginata Chiara Lubich e come han tentato di edificarla coloro che, in questi ormai oltre cinquant'anni dalla sua fondazione, ne son stati le pietre vi-

ve, vuol essere qualcosa d'altro. Perché vuole semplicemente attestare, nella libera e gratuita convivenza di uomini e donne, bambini, giovani e adulti, famiglie e persone di ogni vocazione, ceto, nazionalità e cultura, che la vita cristiana non è solo un fatto spirituale e religioso intimo e privato né è soltanto l'istituzione ecclesiastica coi suoi riti e le sue norme: ma è il Popolo di Dio fatto di uomini e donne che – come insegna il Vaticano II – eleggono come loro guida Gesù, come condizione di vita la dignità e la libertà dei figli di Dio, come legge fondamentale del vivere in società il comandamento nuovo dell'amore reciproco, indirizzando cuore, mente ed energie a un fine che va cercato per prima cosa perché il resto – è promesso – sarà concesso in sovrappiù: la dilatazione sino agli estremi confini del mondo e in tutte le espressioni dell'umano del Regno di Dio e della sua giustizia, un Regno che già è sbocciato in terra una volta per sempre per compiersi un giorno, senza più tramonto, nel Regno dei cieli.

Loppiano s'impegna, nel suo piccolo, a dar visibilità per dir così sperimentale a questo paradosso che, come tale, è proprio e distintivo della vita di tutti i discepoli di Gesù nelle comunità di fede disseminate nel mondo intero. È il paradosso della Chiesa come umanità nuova in Gesù, è l'essere donne e uomini nuovi impegnati a costruire là dove sono – in dialogo con tutti i cercatori della verità e i costruttori della giustizia – un pezzetto di Regno di Dio. Un paradosso che è lievito, luce, sale di trasformazione del mondo. Come sempre è stato, lungo i secoli, nella storia della Chiesa: dalle grandi abbazie dei benedettini nell'Alto Medioevo alle *reducciones* dei Gesuiti nella modernità, dalla cittadella della carità costruita da san Basilio Magno nell'età dei Padri a quella di san Giuseppe Benedetto Cottolengo nel XIX secolo. Con tutti i limiti e la provvisorietà del caso, è ovvio. Senza integralismi e millenarismi di sorta: che sa-

rebbero, qualora vi fossero, in stridente, anzi irrisolvibile contrasto con la genuina ispirazione evangelica.

Certo, Loppiano s'impegna a declinare questo paradosso di sempre in una forma che risponde ai segni del nostro tempo e alla missione della Chiesa com'è tracciata dal Vaticano II. E così vuol essere una città laica, proprio perché l'anima ne sono la fede e l'amore; una città del dialogo, proprio perché l'unico Maestro ne è Gesù, Luce che illumina ogni uomo; una città plurale, nelle vocazioni, nelle espressioni, nelle culture che la abitano e le danno colore, proprio perché chiamata a vivere il "che tutti siano uno". Una città, dunque, non circondata e protetta da mura, ma aperta, una città che, per dirla con le parole di papa Francesco, si propone come luogo d'esercizio della "cultura dell'incontro", con un centro universitario e un polo imprenditoriale a servizio della messa in opera, teorica e pratica, di questa cultura vissuta, ciascuno nel suo ambito e col suo insostituibile apporto, da tutti i suoi cittadini. Una bella sfida, non c'è che dire!

E allora torniamo al "segreto" cui prima ho fatto cenno e che è poi ciò che continua ad affascinarmi, ma anche a convincermi e a ispirare e sostenere, in me come in tutti, la creatività dell'impegno nella fedeltà all'intuizione originaria. Per reggere una tale impresa e attualizzarne di continuo la *performance* non bastano né l'entusiasmo né la buona volontà né la competenza tecnica, che pure son tutte cose necessarie. Occorre il soffio dello Spirito di Dio e occorrono la concordia e la sinergia di chi lo accoglie, lo interpreta e lo traduce in vita e opere insieme agli altri, essendo fra tutti un cuor solo e un'anima sola. Ecco il "patto" dell'amore reciproco e verso tutti con cui si diventa cittadini di Loppiano. Un patto scritto nel cuore, rinnovato e declinato nelle diverse situazioni e occasioni di vita. Un "patto" che chiede la messa a disposizione della propria esistenza, dei





**A fianco, dall'alto,**

visita di **Chiara Lubich** alla neonata Scuola Loreto, a servizio e promozione della famiglia, nel 1975: l'attesa di una famiglia e il momento dell'arrivo; numerosi gruppi, dall'Italia e dall'estero, visitano la cittadella per conoscere lo stile di vita dei suoi abitanti (1977).



propri talenti, dei propri progetti per costruire insieme la città. Un "patto" che ha dentro di sé, come sua verità più interiore e sua forza più incisiva, l'impegno al dono di sé di cui Gesù sulla croce, sino alla fine, sino a patire la contraddizione dell'abbandono, è l'insuperabile modello, anzi: la via nuova e vivente.

È questo il segreto di Loppiano. Quando funziona, ecco che in piccolo, con tutta la fragilità e il chiaroscuro delle cose umane, si può sperimentare che il paradosso che i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere, gomito a gomito coi fratelli e le sorelle in umanità, nasce in fin dei conti sempre nuovo dal destino che a sé attrae il cammino della storia come ne fosse il "punto omega" vivo e realissimo. Quel punto omega che il Veggente dell'Apocalisse descrive con queste straordinarie parole: «Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il Dio-con-loro"» (21,2-3).

La città è certo cosa degli uomini e chiede decisione e giustizia e perizia, è intessuta di quotidianità concreta, sempre pagata e spese volte piagata dal conflitto, dallo scarto, dal fallimento... In definitiva è una tenda fragile e provvisoria. Non abbiamo quaggiù una città permanente e assicurata. Ma quando in essa prende dimora l'Emmanuele, il Dio-con-noi, essa può diventare segno di speranza e promessa di vita, di luce, di gioia. Come scrive lo psichiatra Daniel Siegel: «Quando i processi di comunicazione interpersonale vengono pienamente attivati, quando l'unione delle menti è a pieno regime, si crea un senso di vitalità, di immediatezza, di autenticità che può farsi estremamente coinvolgente e stimolante». Forse è questo il segreto di Loppiano.

*\*presidente dell'Istituto Universitario Sophia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

